Anno 2. Torino, Mercoledì 2 maggio 1849. *Num.* 104

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 1 MAGGIO

UNA COMUNICAZIONE DELLA *PRESSE*

Se non sono erronee le nostre informazioni, le comunicazioni diplomatiche che di volta in volta appariscono nella *Presse*, sono lavoro di un antico capo di divisione del ministero francese degli esteri, ora in pensione, il quale oltre ad una pratica consumata negli affari, e le molte relazioni che tiene tuttora cogli agenti della diplomazia, egli frequenta i circoli del marchese Brignole-Sale, ed è, si può dire, sotto l'influenza di lui che scrive i suoi rapporti più nell'interesse dell'Austria, che in quello del re di Sardegna. Ove ciò sia vero, tanto più importanti e degne di serie riflessioni sarebbero le rivelazioni fatteci dalla medesima *Presse* nel suo foglio del 24 ora scorso aprile.

Ivi è detto: « che dopo la battaglia di Novara, il « successore di Carlo Alberto e il comandante in capo « dell'esercito imperiale ebbero *una conferenza di* « *tre ore per, prima di sottoscrivere l'armistizio,* « *fissare i punti principali che servir dovevano* « *di base alle negoziazioni ulteriori della pace* « *definitiva.* L'articolo 9 dell'armistizio di Novara « facendo allusione *alle intelligenze preliminari* « del re Vittorio Emanuele e del maresciallo Radetzky, « dice: *La pace sarà fatta indipendentemente* « *della stipulazione del presente armistizio.* »

Ciò posto, si sarebbe trattato prima della pace, poi dell'armistizio; ed anzi la prima sarebbe stata una condizione *sine qua non* per ottenere il secondo. Così un re costituzionale, senza sentire il suo consiglio de'ministri, senza l'assistenza di alcuno di loro, avrebbe acceduto a trattative che il diritto pubblico di tutti i paesi costituzionali dell'Europa, ben compresa anche l'Austria, dichiarano nulle.

« In certa qual maniera, soggiunge la *Presse*, le « questioni si compendiano al numero di tre: la que« stione *politica*, la questione *finanziaria* e la que« stione *commerciale*.

« La prima ha per oggetto il ristabilimento dello « *statu quo ante bellum*. In altri termini, le que« stioni territoriali stabilite dai trattati del 1815, per « rispetto all'Italia, saranno confermate e sanzionate « di nuovo, di maniera che la corte di Torino *non* « *potrà*, per l'avvenire, mettere innanzi alcun pre« testo, sia pel regno lombardo-veneto, sia pei ducati « di *Parma* e di Modena. Questa stipulazione era « già stata *fissata anticipatamente* al re Vittorio « Emanuele dal maresciallo Radetzky come una con« dizione *sine qua non*, alla sottoscrizione dell'ar« mistizio di Novara. Il re avendovi *formalmente* « aderito sotto la *sua parola di onore*, la massima « fu parimente *ammessa* anche dai plenipotenziari « sardi (Da Bormida e Buoncompagni) dalla prima « apertura delle conferenze di Milano. »

Qui abbiamo un altro fatto sommamente grave. L'unione del Lombardo-Veneto collo Stato sardo ebbe luogo in forza di un contratto sinallagmatico fra i popoli del Lombardo-Veneto ed il re, i ministri e le camere del regno di Sardegna. Il contratto è obbligatorio, nè si può romperlo da una parte senza il previo consenso dell'altra; od almeno partendo dai principii di una necessitosa ragione di stato, non si può romperlo dal re senza essersi prima consultato colla sua nazione che vi ha parimente impegnata la sua fede. L'onore del re non appartiene a lui solo, ma a tutta la nazione, ed egli non può disporne di sua privata autorità, se non ammettendo preliminarmente la tanto famosa massima dispotica di Luigi XIV: *Lo stato son io.*

Oltre a ciò il re non avrebbe soltanto rinunciato al Lombardo-Veneto ed al ducato di Modena, sui quali non ha diritti anteriori alla fusione; ma eziandio al ducato di Parma, sopra cui la corona di Savoia ha diritti eventuali, riconosciuti anco dai trattati di Vienna: diritti che non sono di Vittorio Emanuele, ma della corona e della nazione, che sono posti sotto la salvaguardia del diritto pubblico europeo, e che egli deve trasmettere ai suoi successori. Come Vittorio Emanuele, re soltanto da un'ora, ha potuto accondiscendere a sì fatte concezioni? E se vi ha accondisceso, sono elle valutabili? Era egli abbastanza informato, abbastanza libero? O piuttosto non fu egli angustiato e sorpreso? Comunque sia, simili trattati sono essi validi? Ecco le quistioni che avrebbe dovuto preliminarmente discutere il ministero, prima di spedire plenipotenziari a Milano. Egli all'incontro convalidò quanto il re aveva fatto, ammise una cessione di territorio senza consultare il parlamento, come prescrive lo statuto, e fra le istruzioni date ai suoi plenipotenziari fuvvi pur quella di accettare i preliminari posti giá innanzi dal re.

Ora noi domandiamo: dov'è lo statuto? O se forse non sia vero quanto si vocifera, e che esce dagli specchi sibillini della diplomazia, che fra gli articoli segreti di quei preliminari siavi eziandio l'abolizione dello statuto di Carlo Alberto? Il silenzio del ministero sopra questo proposito, e la sua irregolare condotta sopra più altre cose, pur troppo confermano questo sospetto.

Noi domandiamo altresì, se anche prescindendo dallo statuto, un caso tanto grave, e si può dire anche nuovo, non meritava di essere ponderato profondamente, e di andare molto adagio innanzi di porvi il suggello. Pensano forse i ministri che loro non sarà necessario di giustificarsi in faccia ai presenti e ai futuri, e di render ragione delle conseguenze che devono ricadere sul paese da un procedere così poco assennato?

« La questione *finanziaria*, prosiegue la *Presse*, è « quella che sembra offrire maggiori difficoltá. » Strana cosa! Si fanno difficoltá sopra questioni di danaro, e non sopra questioni di onor militare e nazionale, quale è l'ammissione di una guernigione austriaca in Alessandria, e la sanzione di patti carpiti dalla sorpresa e fatti irriti dal buon diritto.

Se crediamo ancora alla *Presse*, il re avrebbe altresì convenuto col maresciallo Radetzky, che il governo sardo rimborserebbe all'Austria le spese di guerra; ed anche quest'obbligo sarebbe stato contratto nel senso il più illimitato, cioè lasciando nel pieno arbitrio dell'Austria di determinare la quota.

Tal quota, dalla camera dei conti di Vienna, fu liquidata in 125 milioni (secondo la *Presse*), cioè 75 milioni per la campagna del 1848, e 50 per l'ultima campagna. I plenipotenziari sardi Dabormida e Buon-

UNA LETTERA DEL VESCOVO DI COMO.

I nostri lettori conoscono diggià il famigerato vescovo di Como Carlo Romanò, che cambiò il cappello da carabiniere colla mitra da vescovo, e di cui abbiam fatto un cenno biografico nei numeri 258 e 262 del nostro giornale dell'anno scorso. Quella biografia, che fu poi ristampata da alcuni ammiratori del protagonista o diffusa per la diocesi a più migliaia di esemplari, lungi dal contenere cose esagerate o inveridiche, fu anzi trovata troppo modesta, e varie lettere venute da quelle parti ci rimproveravano, di aver tacciuta la tal cosa, di essere stati troppo brevi e troppo riservati nella tal altra: ed inoltre ci fu trasmessa un'appendice che abbiamo inserita nel num, 30 del corrente anno.

Ora ci capita alle mani una lettera del Romanò a monsignor Romilli arcivescovo di Milano. Il Romilli, di Alzano, nella provincia bergamasca, appartiene ad una famiglia nobile ma povera ed oscura. Semplice prete e maestro di scuola, fu promosso alla prepositura di Trescore, ove stante il concorso di persone che ivi attirano i bagni, fece molte potenti relazioni, mercè delle quali fu tolto dall'oscurità di un parroco di campagna, e portato al pingue vescovado di Cremona, poi traslocato nell'anno medesimo alla sede arcivescovile di Milano. Il Romilli è un buon uomo, ma eccessivamente debole e timido; quindi il bene e il male che fa, più che a lui è imputabile a coloro che lo circondano e che lo maneggiano. Durante l'epoca del governo provvisorio, si mostrò zelante patriotta; poi sotto il regimine militare austriaco, atterrito dalle minaccie di Radetzky e traviato da malvagi consiglieri, è diventato uno strumento di reazione e di tirannide. Fra i tristi che abusano dello sgraziato Romilli uno de' primi è il Romanò come si può vederlo dalla lettera seguente:

« Eccellenza Reverendissima!

« Ho seguito con piacere il di lei esempio, ed ho ordinato un « triduo di benedizione in ogni parrocchia coll'Augustissimo Sa« cramento, come si compiacerà rilevare dalla lettera circolare « che ho quindi diramato ai signori parroci, e della quale ne « compiego un esemplare.

« Non ho creduto di dare avvertimento di sorta al mio clero, « poichè si contiene mirabilmente, e se uno o due sacerdoti « semplici si dimostrano ancora bramosi di novità, sono questi « nel comune disprezzo, nè si ridurrebbero a miglior consiglio « *colla semplice* ammonizione, e *per ora conviene dissimulare.*

« Ben lontano poi dal dar consigli alla E. V. reverendissima « intorno alle cose da farsi per gl'interessi ecclesiastici, riceverò « anzi gli avvisi suoi, e gli eseguirò con fedeltà. Dirò nondi« meno quello che mi sento. Appena le circostanze lo permet« tono, l'E. V. reverendissima raduni in congregazione i suoi « suffraganei per trattare di questi interessi. A voce potremo in« tenderci più facilmente, e stabilire una disciplina uniforme su « tutti i punti da osservarsi dal clero di qualunque diocesi. Sulle « persone di servizio, per esempio dei sacerdoti, sull'abito che « debbono portare in città e nella campagna, sui divertimenti « di caccia con fucile, sul giuoco in pubblico, sulla frequenza « delle bettole, porto d'armi, e via; sanzionando queste leggi « colle pene già stabilite, *e con altre*, ove occorra, ma da in« corrersi in tutte le diocesi di questa metropoli. Si potrà « stabilire qualche cosa sugli studi dei cherici, e concretare « qualche istanza da presentarsi *a chi sarà necessario* acciò la « chiesa rientri una volta nel libero esercizio degli imper« scrivibili suoi diritti. E giacchè uno slancio verso l'ordine si « vede da per tutto, però *noi vescovi dobbiamo procurare di* « *regolarlo e di condurlo*; ed abbiamo bisogno d'uscire dal per« nicioso isolamento, cagionato *dai principi giuseppiniani*, avvi« cinarci, intenderci, operare concordemente.

« Antecedentemente a questa unione V. E. reverendissima po« trebbe invitare i suoi suffraganei a stendere i loro pareri sul « tale oggetto o sul tal'altro per il dato tempo. La congregazione « così non riuscirebbe nè lunga, nè improvvista; e, bene intesi « nel da farsi, potrebbe poi l'E. V. reverendissima intimare un « concilio provinciale da tenersi appena sarà possibile.

« Altro per ora non so dire; rifletterò tuttavia; e se la mia « povera mente mi suggerirà di più, lo esporrò alla saggia pe« netrazione della E. V. reverendissima, della quale sono e sarò « sempre con ogni rispetto e riverenza.

« Dell'E. V. reverendissima,

« Como, 29 marzo 1849.

Umiliss.mo Dev.mo ed Obb.mo Servo

Firm. CARLO, Vescovo di Como, suffraganeo.

(..... A. S. E. Rever.ma M.r Arcivescovo metropolita di Milano).

Questa lettera fu intercettata il giorno medesimo in cui fu scritta, quando in Como era incominciato un movimento insurrezionale, interrotto dagli sgraziati avvenimenti di Novara. Essa non ha bisogno di commenti. Ivi splende più che mai nella maligna sua luce, il servo del potere, l'agente della polizia, il prelato sacrilego, il quale piega la religione ad uffizio infame e vuole formolare il suo sistema di polizia in un codice di sacri canoni.

La seduzione, la dissimulazione, l'artifizio, il raggiro, la violenza, sono i mezzi ch'ei vuole mettere in opera. Comprimere col corpo anche lo spirito, far guerra ai principii giuseppini, ristabilire in tutta la sua forza il gesuitismo, sono la meta a cui egli aspira. Tutto potrà piacere al governo austriaco, tranne che a dispetto del Romanò, le massime di Giuseppe II continueranno ad esser massima fondamentale dell'Austria, come lo furono anche prima di quel principe il quale non fece che concretare e ridurre a forma metodica, quello che per lo innanzi esisteva soltanto negli usi pratici.

È notabile l'astuta adulazione con cui il mitrato gendarme assale e volge a suo modo il povero Romilli a cui dà persino il titolo di *Eccellenza*. Fra le debolezze del Romilli vi è la vanità. Appena fatto vescovo di Cremona, andò a trar fuori un titolo di conte e stemmi colla corona contesca. Finchè fu soltanto vescovo di Cremona, la polizia lasciò fare; ma divenuto vescovo di Milano, essa volle umiliarlo, per vendicarsi degli applausi con cui lo riceveva il popolo. Fece levar via il titolo di *conte* da tutte le stampe, ed ordinò al nuovo arcivescovo di far mutare i bottoni alle sue livree, e levare la corona di conte dai suoi stemmi. Del resto il titolo di conte o di duca non basta per diventare una *Eccellenza*, ma vuolsi l'indispensabile diploma di *consigliere intimo* di S. M. I. R. A., diploma che il Romilli non ha ancora ottenuto, e non otterrà mai. È un arcivescovo condannato a morire privo di cappello rosso e di eccellenza.

compagni, non essendo autorizzati ad offrire più di 60 milioni, il maresciallo Radetzky e il cavaliere De Bruck, prima di riferirne alla loro corte, vollero richiamarsene al re Vittorio Emanuele per constatare che Sua Maestá, innanzichè il maresciallo Radetzky non acconsentisse ad arrestare la sua marcia sopra Torino, aveva accettato il principio del rimborso delle spese di guerra che le ostilitá del re Carlo Alberto avevano costretto l'Austria a sopportare. Questa sarebbe la missione di cui fu incaricato il cavaliere Buoncompagni quando tornò a Torino.

Resta la questione commerciale. L'origine delle rotture fra la Sardegna e l'Austria sale al 1846; quando quest'ultima aggravò il dazio dei vini piemontesi che passano in Lombardia di due fiorini per quintale, locchè tornava a gran pregiudicio delle provincie sarde della Lomellina, di Novara e dell'oltre Po. La corte di Torino tentò indarno di far rivocare la nuova tariffa equivalente ad una proibizione; e la corrispondenza fra i due governi aspreggiandosi sempre più, degenerò in una guerra aperta.

Ora l'Austria onde far scomparire le cause che hanno tanto contribuito a rompere la buona armonia, si mostrerebbe dispostissima a ribassare di una *metà* il dazio imposto sui vini del Piemonte: di una *metà*, non dell' intiero: e questo, finisce la *Presse*, sarebbe un nuovo pegno della moderazione dell'Austria.

Da tutto ciò si rileverebbe che gli articoli pubblici dell'armistizio sono la parte minore di esso; che esistono degli articoli segreti di un' importanza vitale pel Piemonte, a cui il re si è obbligato sulla sua parola d'onore, e che il ministero De Launay gli ha sanzionati senza la minima discussione e senza averne l'autorità.

Fra quei segreti articoli, notabile sarebbe l'obbligazione di fare la pace, obbligazione al tutto separata dal fatto dell'armistizio; e questo ci spiegherebbe il motivo per cui il ministero non prende alcun provvedimento di guerra, dato il caso che le trattative di pace non possano aver seguito. Egli deve subire questa pace *ad ogni costo*, e come una cosa convenuta preventivamente, sebbene le condizioni siano tali da schiacciarci. E se è vero che Radetzky abbia voluto che il conte Revel fosse il plenipotenziario da scegliersi per mandare a trattare con lui la pace, come lo asseriscono formalmente i fogli ministeriali austriaci, potrebb'essere vero altresì, quanto corre per la bocca di molti, che il cav. De Launay sia stato imposto dal medesimo Radetzky, per essere presidente del consiglio e ministro degli esteri.

Dicevasi ieri che De Launay si ritiri per dar luogo a Massimo d'Azeglio. Fuggito l'uccello, vuolsi chiudere la gabbia. Ora che De Launay ha compiuta l'odiosa sua parte, e che gli altri ministri gli hanno dáto mano, sta bene che quello si allontani e che questi si circondino di un qualche nome più reverendo e popolare, e che offra al pubblico una garanzia. Quantunque tardi, la presenza di Massimo d'Azeglio nel ministero, ci conforterebbe ancora, se non come rimedio del male giá fatto, almeno come sicurezza che non se ne fará più, ma sentiamo con iscoraggiamento, che non ha accettato.

NUOVA MISTIFICAZIONE DEL RISORGIMENTO.

Col giorno d' oggi il ministero, astretto da una necessitá che non è che un puro frutto della sua improntitudine, incominciò a riscuotere le imposte indirette contro le disposizioni dello Statuto. In questione tanto grave, come questa, noi ci attendevamo dai nostri confratelli una ben seria discussione, e spezialmente da quel periodico il quale ebbe sempre mostra d'una certa preminenza nella disamina delle cose economiche. Invece la più gran parte del giornalismo della capitale si tacque; e 'l nobile *Risorgimento*, oggi soltanto si fa a svolgere questa tesi, se e come possa il governo continuare ad esigere le imposte. Invero noi ci domandiamo se esso non intese piuttosto mistificare con un ameno scherzo i suoi lettori che illuminarli su cosa di tanto momento e dare qualche severo consiglio al potere esecutivo. Incomincia a dire come non prema gran fatto presentemente riguardare la questione dal lato del diritto costituzionale. Che lo statuto sia o no violato è adunque indifferente per il distinto economista del *Risorgimento*.

La questione secondo lui, da quanto almeno si può dedurre dal suo gergo non mediocremente ingarbugliato, si riduce a ciò: queste imposte sono tali che vogliano o non essere pagate? Il ministero dice che sì; *alcuni* vogliono che no. Bene, per ora si paghi; la Camera, quando il governo, che è nel suo pieno diritto di ritardarne la convocazione fino all' estremo limite segnato dallo Statuto, stimi bene d' interrogarla, ne stará giudice. Quand'essa non approvi il già fatto, i contribuenti saranno risarciti (!!!!!).

Se questa nuova teoria di dare una *guarentigia* al paese fosse veramente messa avanti con tutta serietá, ci confesseremmo molto imbarazzati a combatterla, tanto la ci pare fanciullesca. Ma il *Risorgimento* già da qualche settimana ci va accostumando ad una certa altalena, che non sapremmo ben qualificare, ma che ci ha tutta l'apparenza d'un brutto balocco, fatto giuocare per distrarre l'animo de'semplicioni. Oggi minaccie di guerra altisonanti, rodomontate senza fine, effusione di cuore da commovere i sassi; domani i dettami della *convenienza*, le denunzie delle voci liberali, lo sprezzo e l'irrisione d'ogni generoso slancio.

Oggi un armeggiarsi contro il ministero da far spavento fino a quel cuor ferreo di De Launay, domani un baciargli i piedi da far invidia a un musulmano. E ieri ancora gli si scagliava addosso come un mastino; oggi lo vuole spogliare fin anco di quell' altro miserabile balocco che si chiama responsabilitá. Eh! via, *nobile* confratello, questo vostro mistificare il paese tira giá troppo in lungo, e 'l vostro scherzo può giá aver aria di vero scherno. Un paese come il nostro, disposto a qualsivoglia sacrificio, meno a quello delle sue libertà, lo scherno può anche tollerarlo appena fino a un certo punto.

Un nostro corrispondente di Genova ci trasmetteva un fattarello per sè poco importante, ma che abbiamo creduto di riferire in uno de' nostri fogli. Trattavasi di un ufficiale, il quale entrando in un caffè volle rispettare un pregiudizio, ancorchè ingiusto, piuttosto che urtarlo.

Ora due colonnelli hanno inserita una protesta nella *Gazzetta di Genova*: finchè dicono che il fatto non è vero, alla buon' ora; ma gridare all'ingiuria, non si sa capire. Del resto quei due signori colonnelli sono pregati a correggere essi medesimi un loro errore. Vi è tanto onore ad essere di Cremona, quanto ad essere di Torino o di Chambéry, perchè tutte queste città hanno le loro illustrazioni: ma Bianchi-Giovini non è di Cremona, e non è mai stato in quella città se non rare volte, e di passaggio.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

PARIGI, 27 *aprile*. I timori di prossimi disordini aumentano e si propagano. L'agitazione diviene quasi permanente. È vero che l' ordine non potrà venir seriamente turbato; nè si hanno a temere le deplorabili scene di giugno, sia perchè il socialismo è quasi disarmato, come perchè intorno a Parigi non fu mai adunata tanta forza. Ma non è egli doloroso dover confidare nel braccio de' soldati per tutelare la tranquillità pubblica, che dovrebbe essere conseguenza di una buona amministrazione?

Il governo va gridando che sono i faziosi, che accendono gli animi e pervertono gl' intelletti; ma confessiamo che sovente i faziosi sono i ministri, i quali per soprassello aggiungono una totale ignoranza dello spirito pubblico.

L' atto indegno di affiggere alla berlina i nomi de' contumaci condannati di Bourges, d' un Luigi Blanc, d' un Caussidière, non ha guari idoli della popolazione, irritò al sommo le masse e fu unanimemente disapprovato.

Il governo provvisorio abolì la morte pei reati politici ed il governo di Luigi Bonaparte ordina al carnefice di affiggere al palco i nomi d' uomini, che non si possono sì difficilmente dimenticare: più colpevoli per traviamento mentale, che per corruzione di cuore, e che, quando avessero vinto, non avrebbero pensato di procedere verso i loro nemici con quel rigore, con quell' accanimento da questi usato verso di loro. La stampa democratica è rivoluzionaria. Essa si adopera a più non posso onde versare ne' lettori tutta l' indegnazione, di cui i socialisti son compresi per quell' atto imprudente e che si può dire *infame*. A questi pretesti di turbolenze aggiungete il movimento elettorale. Le brighe, l' ambizione degli uni, i timori degli altri, l' azione permanente delle società secrete, che sfidano la vigilanza del governo, lo affacendarsi de' mezzani, i satelliti del comitato *de' quindici*, i poco influenti amici del *National*, i Ledrurollinisti, che da mane a sera si travagliano a cercar aderenti, a confermare nella fede i credenti, e potete immaginarvi la situazione di Parigi.

Credesi che la prossima assemblea dischiuderà le porte della Francia alla famiglia orleanese, come l' attuale assemblea le dischiuse alla famiglia imperiale. L' elezione del duca d'Aumale ad Algeri è certa, quella del principe di Joinville nel dipartimento dell' Alta Marna non lo è meno.

Il presidente della repubblica se ne spaventa, ed a ragione; perciocchè è difficile che possa sostenersi. Egli ebbe il grave torto di non aver saputo prendere una posizione sicura, di aver lasciati i repubblicani per darsi in braccio ai legittimisti ed orleanisti, i quali, un bel giorno, lo abbandoneranno. Alla legislativa voi vedrete un Ravez, il più accerrimo difensore del diritto divino e del duca di Bordeaux, gli scaduti ministri di Luigi Filippo, Guizot, Salvandy, e forse anche Hebert.

I capitalisti ne godono, e la loro soddisfazione si rivela nei contratti della Borsa e nell'aumento dei fondi. Gli speculatori vanno spandendo essere la vertenza austro-piemontese tosto acconciata; gli ungheresi battuti, l'Austria triobfante, l'Europa riordinata, e l'avvenire assicurato. Queste son ciance, poichè io, da fonte sicura, appresi il gabinetto francese essere molto preoccupato della questione piemontese, e sebbene sia falsa la notizia dell'ingresso di truppe francesi in Savoia, è tuttavia incontestabile che il maresciallo Bugeaud ha istruzioni secrete ed ordine di tenersi parato a qualunque evento.

Oggi in otto si celebrerà la festa della proclamazione della repubblica. Un *Te Deum* cantato nella piazza della Concordia, illuminazioni, spettacoli, trattenimenti pel popolo, festa in onore del presidente della repubblica, ecco quanto fu proposto dal governo per quel memorabile giorno. E perchè in mezzo al giubilo non succedano disordini, dal ministero dell' interno partono già gli ordini sui mezzi e sul modo di tutelare l'ordine pubblico.

— Nella seduta del 27 l'assemblea continuò la discussione sul bilancio di Marina. Ieri l'assemblea si radunò in comitato segreto per deliberare sul suo bilancio speciale, il quale fu stabilito all'enorme somma di 8,356,064 franchi. L'ultimo bilancio della camera dei deputati non ascendeva che a 771,639 franchi.

Il Fourierismo cerca di propagarsi e far proseliti. Il signor Considérant tenne di già due sedute nella sala delle conferenze dell'assemblea nazionale, ove sviluppò la sua teorica falansterica.

Il signor Giovanni Journel cercò un altro uditorio, i frequentatori di teatri. Ier l'altro ei si recò al teatro della repubblica, ove rappresentavasi la commedia *La Camaraderie*. Al quarto atto, egli inondò la platea delle sue poesie, e principalmente di quella intitolata *Un cri de dégout* sulla venuta dell'anticristo. Ei chiese si sospendesse per cinque minuti il trattenimento e che gli spettatori avessero la bontà di sentirlo. Ma invece un commissario di polizia assistito da due soldati presero quell'apostolo del Fourierismo e lo invitarono ad andare fare le lezioni in luogo più opportuno.

LIONE, 28 *aprile*. — La distribuzione dei giornali della repubblica democratica e sociale ai soldati, cagionò ieri ed oggi dolorose scene che turbarono la pubblica tranquillità. Intorno agli uffici del *Peuple Souverain* e del *Républicain* si assembrarono gendarmi, commissari di polizia ed altri, che stavano spiando i militari che andavano ricevere quei giornali per poscia distribuirli ai loro commilitoni. Alcuni soldati furono arrestati; la popolazione si mantenne calma. Evviva fragorosissimi salutavano i soldati che entravano negli uffizi dei giornali, come alte grida accoglievano i gendarmi che volevano opporvisi.

MARSIGLIA, 28 *aprile*. Fra i rifuggiti che sbarcarono qua provenienti dalla Sicilia, trovasi il generale Mieroslawski, ferito davanti a Catania, due membri del governo siciliano ed alcuni deputati. In quanto al capo di quel governo, Ruggiero Settimo, egli si era imbarcato con alcuni dei ministri a bordo del vascello inglese, il *Bellerofonte*, quello stesso che ricevette Napoleone dopo la giornata di Waterloo.

Si aspetta quanto prima un altro legno siciliano a vapore, il *Palermo*, che deve trasportare in Francia un gran numero di emigranti.

SPAGNA.

L'ambasciadore francese presso la corte di Spagna per abbandonare Madrid in modo onorevole ed onde la sua partenza non sembrasse ad una fuga, allegò una ragione, la quale altro non è che una solenne menzogna. Esso disse essergli stata dettata quella determinazione dalla notizia giuntagli che suo padre era gravemente ammalato. Noi sappiamo che il governatore dell' *Hôtel des Invalides* stà bene, e ch'egli si reca a Parigi solo per provvedere alla propria elezione.

La guerra civile in Ispagna pare prossima a spegnersi. Lettere di Perpignano del 23 aprile recano che Cabrera, il suo segretario Gonzalès ed altri due ufficiali furono arrestati ad Err, alla frontiera francese. Sembra che Cabrera, la cui ferita si riaperse, sia andato a cercare un asilo in Francia. È atteso a Perpignano, ove si stà preparandogli un' alloggio nella cittadella. Il generale Callesteros si mette alla testa dei progressisti e dei carlisti riuniti; ma potrà far poco, perchè la lontananza di Cabrera non può a meno di molto scoraggire i carlisti. Intanto il governo spagnuolo fa fortificare la città d'Amer, rifugio dei faziosi.

La *Reforma* parla d'una modificazione nel ministero onde mettere un termine al disaccordo che divide la Spagna dall' Inghilterra. L' *Epoca* riferisce d'aver udito dire che appena finita la guerra di Catalogna, il duca di Valenza erá determinato a dimettersi per qualche tempo della presidenza del consiglio, la quale verrà confidata ad uno dei suoi colleghi attuali, e che il portafoglio della guerra sarebbe dato ad un generale conosciutissimo.

PORTOGALLO

OPORTO, 20 *aprile*. Il governatore civile, Lopez Vasconcellos, ha fatte le convenienti disposizioni per l' accoglimento dell' ex-re di Sardegna. Don Geronimo, vescovo di Oporto, propose la metà del suo palazzo per ricevere Carlo Alberto. S. M. entrò in Portogallo per la via di Valença. Le autorità locali tutte l' accolsero e festeggiarono. Il 19 l' ex-re fece il suo ingresso ad Oporto. Gli eran venute incontro le autorità civili e militari. Egli nel suo vestire da viaggio d' una grande semplicità offeriva un bel contrasto collo splendido corteggio che lo circondava. All' entrare in città ei consegnò le sue pistole al suo domestico, dicendo: « Tieni io non devo entrare armato fra una popolazione così ospitale. »

Non accettò le profferte del vescovo, ed è smontato ad una locanda. Dicesi che intenda di stabilirsi qui o nelle vicinanze della città. Il re Ferdinando verrà senza dubbio a visitare quanto prima il suo illustre congiunto.

INGHILTERRA.

Si sa che per rimediare alla miseria ognor cresente ed irreparabile dell' Irlanda, lord John Russell aveva proposto una nuova contribuzione che doveva pesare su tutti i proprietari, vale a dire che ove le tasse locali non fossero sufficienti al mantenimento dei poveri, vi si provvederebbe con una tassa generale. Questa proposizione, che metteva a carico delle proprietà bene amministrate il pauperismo delle proprietà abbandonate o dilapidate avea incontrata una viva resistenza in parecchie parti

dell'Irlanda. Lord John Russell, non sapendo dove dar il capo, venne in pensiero di convocare ufficialmente in casa sua tutti i membri della camera nominati dall'Irlanda e di sentire il loro parere. L'Irlanda va esente da alcune tasse pagate dall'Inghilterra e dalla Scozia, e fra le altre dalla più impopolare di tutte, la tassa sulle rendite. Lord John Russell chiese dunque ai rappresentanti dell'Irlanda se amassero meglio, o di pagare l'aumento della tassa dei poveri, o l'*income-tax* aumentata di parecchie altre. A questo dilemma essi non seppero che rispondere, e dissero che non aveano a dare alcun consiglio al governo. Lord John Russell rimase dunque imbarazzato come prima.

Questo singolare passo del primo ministro inglese dà luogo a serie riflessioni. Egli è impossibile dissimulare che è il maggiore incoraggiamento che sia stato dato da lunga pezza alla revoca dell'unione, ossia alla separazione legislativa dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Con quest'atto, il capo del ministero del Regno Unito fece per istabilire un parlamento irlandese a College-Green, più di quanto abbia fatto il famoso agitatore.

Bisogna osservare che non trattavasi di un affare puramente amministrativo, ma di una legge generale d'imposizione da discutersi e votarsi dall'intero parlamento. Se si seguisse sì pericoloso precedente, i rappresentanti scozzesi potrebbero chiedere di essere consultati separatamente per quanto concerne la Scozia, come i rappresentanti inglesi chiederebbero di essere essi soli incaricati dei proprii affari. Allora l'unione legislativa non sarebbe più che un mito. Perciò la convocazione in casa propria di un piccolo parlamento allato al nazionale fu assai vivamente rimproverata a lord Russell, come un atto incostituzionale.

Oltre alla quistione irlandese v'ha ora anche quella del Canadà. Le ultime notizie recano che quella colonia sì importante della Gran Bretagna, manifesta uno spirito d'ostilità, talchè il governo ne è spaventato. Le camere canadesi adottarono, malgrado l'opposizione del governatore generale, lord Elgin, un *bill* che stabilisce che tutti gl'insorti del 1839 i quali abbiano sofferto in conseguenza a quell'insurrezione, saranno indennizzati. Quel bill non attende che la sanzione del governatore generale, il quale trovasi come Ercole al bivio. Credesi che egli abbia scritto a Londra, chiedendo istruzioni. La quistione è tanto più grave che la colonia è divisa in due fazioni, nella fazione *lealista*, che appoggia il governo, e nella fazione contraria detta il *partito francese*. Questi ha per principio: *Revoca dell'unione*, *indipendenza del Canadà*: i *lealisti* anch'essi cominciano a stancarsi e volgono gli sguardi agli Stati Uniti, a cui vorrebbero essere aggregati.

Nella seduta del 20 aprile alla camera dei comuni, lord John Russell, interpellato dal sig. d'Israeli, annunziò che le carte relative alla Sicilia non sarebbero pronte che fra alcuni giorni, che le negoziazioni fra la Danimarca e lo Schleswig continuavano, che non eravi a produrre alcun documento intorno alle conferenze di Brusselle, non essendovi stata conferenza di sorta.

Quanto agli affari di Costantinopoli, lord Palmerston dichiarò non essere stata fatta dalla Russia alcuna dimanda riguardo agli armamenti della Turchia. La presenza delle truppe ottomane nelle provincie danubiane fu richiesta dalla Russia stessa. Ed onde appianare le vertenze fra i due governi la Russia inviò a Costantinopoli il generale Souzglan, ufficiale di grande merito.

Lord Beaumont annunziò che fra breve interpellerebbe il governo sull'occupazione delle provincie danubiane dalla Russia.

Fra i dispacci presentati da lord Palmerston alla camera dei comuni, v'ha una circolare in cui esso raccomanda ai suoi agenti di sollecitare i governi esteri che fossero debitori verso sudditi britannici, il rimborso dei crediti esistenti, autorizzandoli ad appoggiare le loro istanze colla forza. Questa circolare scritta da un uomo quale è lord Palmerston dà molto a pensare. La Spagna e la Danimarca sono nel novero dei debitori, e forse il ministro delle relazioni estere non la scrisse che per averne pretesto di accattar brighe con quelle due potenze.

Il 23 lord Brougham interpellò il ministero per sapere se è vero che il governo di Roma abbia vendute le celebri opere artistiche che sono l'orgoglio d'Italia. Il presidente del consiglio rispose credere che il governo romano abbia disposto di alcuni di que' monumenti artistici, ma confidare che niun inglese vorrà profittare di quella deplorabile occasione per comperare que' capolavori.

La terza lettura del bill sulle leggi della navigazione passò alla camera dei comuni, nella seduta del 24, alla maggioranza di soli 61 voti. È certo che i *Lordi* a cui fu già presentato lo rigetteranno. Lunedì comincia la discussione.

Lord Lansdowne diede alla camera dei *Lordi* alcune spiegazioni sugli affari della Plata; ricusando però di comunicare i documenti relativi. Il suo discorso fa poco onore al ministro britannico, e rivela quanto sia caduto basso. Ei confessò che il sig. Southern non fu ricevuto ufficialmente da Rosas, ed osò confessare che tuttavia teneva aperte relazioni ed era trattato onorevolmente. Quello però che più meraviglia si è l'asserzione che Rosas non si debbe giudicare dai suoi discorsi in consiglio, od in parlamento, ma dalle sue comunicazioni dirette. Ed è un ministro costituzionale che dice questo di un magistrato costituzionale.

Fu ritardata di un giorno la partenza del corriere dell'India, perchè potesse recare il verbale della seduta del parlamento ove si doveva votare un ringraziamento a lord Gough ed all'esercito che riportò la vittoria di Goojrat. Esso fu adottato unanimamente alla camera alta, il 25, dietro la mozione di sir John Hobhouse.

GERMANIA

Gli affari si complicano in Alemagna, ma il partito nazionale la vincerà sui tentativi dell'Austria e de'principi. Il 24 all'assemblea nazionale di Francoforte fu fatta lettura di una lettera del presidente della camera de' deputati wurtemberghesi, che trasmette al parlamento nazionale la risoluzione colla quale quella camera dichiara la costituzione dell'impero obbligatoria nel Wurtemberg, ed esorta inoltre il parlamento a mantenere quella costituzione piena ed intera. Poscia l'assemblea di Francoforte adottò una proposizione con cui si dichiara che la camera ed il popolo wurtemberghese hanno ben meritato della Germania.

A Stuttgarda l'agitazione era vivissima il 23. In quel giorno il re lasciò la capitale per recarsi a Ludwisborgo, ma prima di partire pubblicò un proclama al suo popolo, in cui espone le sue ragioni e lo esorta a diffidare de' rivoluzionari ossia de' deputati. Quel proclama suscitò una tempesta nella camera. Essa rifiutò di riconoscerlo, sempre per la stessa ragione che non fu controfirmato da un ministro risponsabile, e decise di far essa pure un indirizzo al popolo. Il re spaventato da sì forte opposizione, a cui non potrebbe resistere senza suo grave pericolo, deliberò di cedere, accettò la costituzione imperiale, compreso il capitolo relativo al capo dell'impero, purchè la costituzione sia posta in vigore in tutta l'Alemagna. Furono date istruzioni al plenipotenziario wurtemberghese, perchè dichiari che il governo wurtemberghese non si oppone a che il re di Prussia si metta nelle circostanze attuali, e pel momento alla testa dell'Alemagna d'accordo coll'assemblea nazionale.

POLONIA.

POSEN, 19 *aprile*. Lo spirito turbolento degli abitanti di Varsavia turba i sonni dell'imperatore, il quale per consolidare maggiormente la sua autorità nella capitale della Polonia ordinò di costruirvi un'altra cittadella che la domini verso mezzodì, ed in caso di rivolta possa incendiarla in pochi momenti. Vi lavorano già intorno. Dicesi che Nicolò si recherà quanto prima a Kalisch.

— La *Gazzetta di Posen* pubblica la seguente corrispondenza:

« L'entrata delle truppe del generale Bem ha prodotto una impressione favorevolissima. Non credevasi che gl'imperiali potessero essere messi in rotta sì facilmente, bensì che Bem faceva una guerra di devastazione e che questo capo voleva sterminare tutti i tedeschi della Transilvania. Il contegno delle truppe magiare ha provato il contrario, esse sono entrate in bell'ordine rispettando religiosamente le proprietà e gli abitanti. L'avanguardia era composta degli usseri di Kossuth, soldati dotati di un coraggio tale che confina colla temerità; le loro sciabole erano ancora tinte del sangue russo. Veniva in seguito la legione polacca in uniforme nazionale, poi i szeckler. La legione alemanna chiudeva la marcia. Porterà il duolo finchè non abbia vendicati i delitti della casa di Absburgo.

« Entrato in città e giunto in piazza Bem fece sostare il cavallo e parlò alla moltitudine ivi accolta presso a poco nei termini seguenti:

«« Sassoni! Non crediate che io venga a ledere i vostri sentimenti di nazionalità: io non intendo di suscitare le animosità: questo è il piano adoperato da coloro che diedero origine a questa guerra. Volgete gli sguardi alla mia armata vittoriosa: combattono in essa come fratelli ungheresi, polacchi, tedeschi, slovachi: costoro hanno tutti lo stesso santissimo scopo di liberare il popolo dalla servitù e dalla degradazione. Non vengo a voi come nemico, bensì come amico. Dio ha concesso alla mia brava armata di battere i russi, questi eterni nemici d'ogni felicità nazionale: coll'aiuto di lui riesciremo ancora a tenerli lontani, poichè dove essi stanziano distruggono ogni nazionalità. Guardate l'Ungheria e ne avrete la prova. La mia armata vittoriosa vi chiede ospitalità: fate buona accoglienza ai miei soldati, ciascun d'essi è un eroe. Noi combatteremo fino a che avremo schiacciato l'assolutismo, finchè sia sorta un'era di pace e di libertà per tutti i popoli d'Oriente. »»

« Il popolo che un momento prima temeva del vincitore, accolse queste parole con grida di gioia e con benedizioni. Bem si è innalzato anche qui un monumento di gloria. »

CRACOVIA, 20 *aprile*. La *Gazzetta di Cracovia* sotto la data di questo giorno dà notizia del movimento insurrezionale scoppiato nei contorni della città nei termini seguenti:

« L'agitazione che dava a temere di nuove sventure ieri è finita. Il numero dei malcontenti riuniti in una foresta non sorpassava i 120. Soli 30 di essi avevano armi da fuoco, gli altri lame ed altri armi da ferire da presso. I paesani che s'erano uniti ai malcontenti in numero considerevole, sono ritornati a casa, eccettuata una parte che si avanzò verso Cracovia. Vi furono dei piccoli fatti d'arme tra Kwaczale e Kvzeszowice, 17 soldati vi rimasero morti. Quarantotto insorgenti furono fatti prigionieri e vennero rinchiusi in castello.

STATI ITALIANI

SICILIA

I giornali di Napoli che vanno fino al 24 non hanno una parola che accenni alle condizioni di questa infelice isola.

NAPOLI

Il *Tempo* sotto data del 23 annunzia che la deputazione mandata dalla commissione governativa di Firenze al granduca Leopoldo s'è già presentata a questo, pregandolo a voler far pronto ritorno fra le sue popolazioni.

— Il giorno 22 giungeva a Napoli il conte d'Harcourt ministro di Francia presso la S. S.

Oltre alla truppa che tuttora ritrovasi sulla linea di frontiera di questo regno, muovevano ieri (23) da Napoli per quella volta 4500 uomini di fanteria e 900 di cavalleria.

STATI ROMANI

ASSEMBLEA COSITUENTE

Seduta del 24 aprile. — Presidente Salicetti.

Verso le 9 della sera sono straordinariamente convocati in pubblica assemblea i rappresentanti del popolo, e si dichiarano in permanenza.

Agostini. Parla dell'arrivo dei francesi a Civitavecchia, e consiglia di affratellarsi con loro che gridando Viva la Repubblica Francese udiranno rispondersi da noi con eguale entusiasmo Viva la Repubblica Romana.

Un deputato. Il pubblico parla di un proclama del generale comandante in capo della spedizione francese ai popoli dello Stato Romano. Propongo che si legga in piena assemblea.

Nasce rumore e discussione vivissima, e voci: sì sì; no no.

Sterbini. Si oppone alla pubblica lettura del medesimo tanto più che il comando generale francese non lo ha pubblicato, e dopo assicuratosi che lo stato delle cose di Roma non è quale si faceva a lui presuporre, ha promesso di non pubblicarlo più.

Il Presidente. Chi vuole che si legga si alzi in piedi, chi non vuole rimanga a sedere.

La gran maggioranza dell'assemblea si alza ed Agostini legge il proclama fra lo stupore e il silenzio dell'assemblea.

Masi sale la tribuna e con eloquenti parole infiammate dall'amore di patria rassicura gli spiriti osservando che la Francia sì liberale e sì religiosa non vorrà mai farsi cieco strumento della forza brutale per imporre un giogo detestato e servile ad un popolo.

Applausi replicati e continui.

Altri oratori parlano nel medesimo senso, e la pubblica seduta si chiude dopo approvata una solenne protesta in nome della Romana Repubblica contro l'occupazione francese ove mai fosse ostile, e dopo eletta una deputazione che la rechi al comando generale dell'armi francesi a Civitavecchia.

La deputazione sulla proposta del triumvirato si compone di Rusconi, ministro degli affari stranieri e di Pescantini.

Molti membri proponevano Bonaparte.

Rimangono in seduta permanente più membri per ricevere i messaggi da Civitavecchia, che si statuì di farli venire da tre in tre ore per conoscere le mosse tutte dell'armi francesi.

Tornata del 25 aprile. — Presidente Saliceti.

Dopo di essere stata in seduta permanente tutta notte, l'assemblea apre seduta pubblica verso mezzogiorno.

Il presidente dà comunicazione delle risoluzioni da lui prese col comandante della guardia nazionale, per assicurare l'indipendenza dell'assemblea ed il mantenimento del buon ordine.

Si legge una lettera rimessa al triumvirato dal caposquadrone, aiutante di campo comandante l'armata di Civitavecchia, nella quale ci dice che il governo francese, animato da idee liberali, non intende d'imporre nessuna sorta di governo alla popolazione dello Stato Romano, e lascierà che la popolazione stessa scelga in tutta libertà quella forma di governo che più crederà convenirgli. La truppa francese stanziata in Civitavecchia, interviene come amica. Il preside di Civitavecchia continuerà nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Tutte le proviste necessarie alla truppa saranno pagate a pronti contanti.

Si legge in seguito un indirizzo dei circoli di Bologna, caldissimo di sentimenti patriotici.

L'assemblea risolve che sia rimesso al triumvirato.

Bonaparte si lagna che essendosi promesso che di tre in tre ore si avrebbero notizie di Civitavecchia, non siasene più ricevuta alcuna; il che parrebbe indicare che le comunicazioni fossero interrotte.

Il presidente. Si scriverà prontamente al triumvirato perchè comunichi da che ciò proviene o può provenire.

Seduta pubblica di questa sera ore 9.

Allocatelli. Sale alla tribuna, e reca le seguenti notizie.

1. Lo sbarco delle truppe francesi in Civitavecchia, e l'affratellarsi delle medesime col popolo.

2. L'innalzamento dell'albero della libertà con le bandiere italiana e francese.

3. Le assicurazioni verbali della simpatia dei francesi per la causa italiana.

(*Applausi vivissimi dalle tribune e rumore nell'assemblea*).

Il presidente prega le tribune a mantenere l'ordine e il silenzio nel tempo della discussione.

Allocatelli. Ho interpellato la sezione sesta per sentire se si doveva convocare l'assemblea per questa sera, e mi son fatto un dovere d'invitare anche il triumvirato.

Il presidente. Intanto invio un messaggio al triumvirato, perchè acceleri la sua venuta.

— Una corrispondenza del *Nazionale* di Firenze porta sotto la data del 26 le seguenti ultime notizie:

L'assemblea ha decretato all'unanimità di resistere con la forza contro l'invasione francese.

Roma è in festa. Tutti sono disposti a difendere la repubblica romana; già il popolo minuto incomincia a gridare morte ai francesi, viva la repubblica romana. Si è sparsa per soprappiù la voce che i francesi ci portano il cholera. La sala dell'assemblea era così accalcata di popolo da fare spavento; un grido unanime di approvazione è scoppiato quando si è letto il decreto che vi rimetto. Tutti lavorano a preparare cartuccie. Un decreto del triumvirato ordina che tutti i cavalli di Roma e della Comarca siano messi a disposizione del governo; insomma qui si fanno i maggiori apparecchi per una energica resistenza. Si crede però che i repubblicani francesi non vorranno spingere le cose agli estremi, nè bombardare e mitragliare Roma repubblicana. I fornai non vendono più pane, perchè tutti fanno grandi provviste di viveri.

Le barricate sono già cominciate fuori la porta di Civitavecchia, ed in questo momento si sta minando il ponte Molle fuori la porta del popolo per timore di una conversione per parte dei Beduini.

Tutti promettono resistere, tutti vanno sotto le armi, il corso è popolato in modo da spaventare. Ciceruacchio promette che tutto Trastevere è pronto a respingere i francesi. Domani vedremo il resultato. Intanto è stato arrestato un legno che portava delle centinaia di squadroni fuori la porta di Civitavecchia. Domani è probabile che non parta corriere, perciò non state in alcun pensiero per noi perchè ci saprete vincitori. Finora (6 pom.) nulla di nuovo. Questa sera attendiamo Garibaldi dalla parte di Terracina.

I francesi hanno fatto prigioniero il battaglione Melara che era stato spedito di qui per respingerli, come pure tutta la guarnigione di Civitavecchia. I mille lombardi comandati da Arduino sono rimasti nel porto di Civitavecchia impediti di sbarcare dai repubblicani francesi.

Tutte queste notizie sono ufficiali. Qui sono state prese le più imponenti misure per impedire qualunque possibile reazione, ma potete star certi che non sarà neppure tentata. Il municipio di Civitavecchia ha redatto un indirizzo molto onorevole.

Ore 7 pom. del 26.

Giunge una staffetta che reca la notizia che i francesi hanno permesso di sbarcare alla colonna Manara di 1100 lombardi. Si attende di momento in momento l'arrivo di Rusconi. Intanto tutto si dispone per la difesa, e parte truppa per Ancona: le barricate fanno progressi ammirabili. È stata ordinata l'immediata distruzione del viadotto segreto che dal Vaticano porta a castel S. Angiolo per avere materiali sufficienti per afforzare le barricate e le opere di difesa.

Arriva Rusconi a 4 cavalli ma nello stesso tempo si muovono quelli del corriere. Mi manca il tempo di dirvi ciò che reca.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

L'assemblea dopo le comunicazioni ricevute dal triumvirato

gli commette di salvare la repubblica, e di respingere la forza con la forza.

Roma, 26 aprile 1849 ore 2 1\2 p. m.

Il presidente
C. L. BONAPARTE

I segretari
A. Fabretti — G. Pennacchi — A. Cocchi.

Pubblicato in Roma a ore 6 p. m.

Indirizzo della città di Roma alle truppe francesi formanti la spedizione pei stati romani.

Liberté, egalité, fraternitè.

CITOYENS

Vous avez été indignement trompés. On vous a dit, que votre presence sur le territoire de la République Romaine était necessaire pour y retablir l'ordre. L'ordre le plus parfait règne parmi nous. Dans ce but donc votre presence est inutile. Nous nous deshonorerions en face de l'Europe, et vous même vous nous accuseriez de lâcheté si nous ne defendions pas notre territoire. Oui, nous aimons la France et cependant nous ferions taire nos sympathies et nous nous battrions à outrance si vous nous y forciez pour defendre nos droits et un gouvernement qui est comme le votre le résultat du suffrage universel.

Mais vous Francais viendrez-vous avec le drapeau de la république combattre notre drapeau qui est le votre ? Viendrez vous violer l'article cinquième de la costitution que vous vous êtes donnée ? Republicains viendrez-vous mitrailler vos frères les républicains ? Nous ne pouvons pas y croire.

Vive la Republique.
La municipalité de Rome
La garde nationale
Le comité central des cercles de la république.

— Circa la colonna Manara, una lettera stessa del bravo suo comandante in ringraziamento ai due capitani dei vapori *Colombo* e *Giulio* II, conferma quanto riferiva la nostra corrispondenza di ieri che cioè sia sbarcata a d'Anzio il 27.

TOSCANA

Il *Monitore* del 28 reca quanto segue:

Il 27 aprile fu giorno di tumulto a Ponte a Sieve. La gente della campagna si è recata in folla nel paese, ha voluto scarceraro un individuo arrestato nella mattina, ha reclamato a viva forza la consegna delle armi della guardia nazionale, ha invaso alcune case, e commesso atti di deplorabile violenza. Nella casuale esplosione di un fucile una donna è rimasta ferita.

Il governo crede suo debito di condannare altamente questi dolorosi avvenimenti, e confida che i buoni cittadini vorranno adoperarsi a sopire questi germi di discordia domestica. Le leggi giudicheranno de l' avvenuto, ed una conveniente forza è stata già inviata sui luoghi onde prevenire nuovi disordini.

REGNO D' ITALIA

— Il marchese Massimo d'Azeglio ha rifiutato di far parte dell'attuale gabinetto. Se bene siamo informati, si sarebbe richiesto l'abate Vincenzo Gioberti per assumere la presidenza del consiglio e 'l portafoglio degli affari esteri.

— La *Gazzetta Piemontese* smentisce la voce che gli austriaci abbiano ad occupare altre città del Piemonte.

— Le deserte pecorelle della diocesi torinese si rallegrino. Il loro *amatissimo* pastore ritorna alla metropoli quanto prima. Dal suo ameno rifugio di Ginevra ha mandato di già gli ordini a Torino di prepararsli *una bella coppia di cavalli*. Che pensieri celesti frullano mai sempre in quella benedetta testa!

ALESSANDRIA, 30 *aprile*. L' *Avvenire* riferisce la nota dei nuovi eletti a membri del consiglio comunale. Primo fra essi leggiamo il nome del sindaco dismesso da Pinelli, penultimo quello del suo delegato cav. Alliora. -- Il medesimo giornale porta le seguenti notizie:

— I lavori delle fortificazioni sono stati ripresi su varii punti della città. S'ignora per qual fine e per chi e contro di chi debbano servire. Molte sono le conghietture, la principale è che dovrebbe servire contro le armi francesi nel caso che cercassero di passare le alpi.

— Era corso voce che gli austriaci volessero appostare due pezzi di cannone sulla piazza d'innanzi il loro corpo di guardia e che il generale De-Sonnaz facesse sentire ad essi che avrebbe fatto altrettanto.

— Alcuni ragazzi incominciarono subito nella prima sera della ritirata degli austriaci a accompagnare i tamburri sino al quartiere con urli e fischi. Nelle sere successive crebbe il numero oltre misura: sicchè si credette opportuno dal nostro comando di impedire un atto che avrebbe potuto condurci ad una inutile collisione mandando in giro varie pattuglie di circa 25 uomini. Noi, mentre lodiamo la buona intenzione, siamo in obbligo di far sentire che un tanto apparato di forze contro dei piccoli monelli è voler dare troppo importanza ad un azione che due o quattro carabinieri (od un manifesto del Questore) avrebbero fatto cessare; massime che nella sera di venerdì bastarono poche buone parole di cinque o sei civici per contenerli. Ora invece sia per curiosità sia per altro temiamo che nel seguito vi si raccolga numeroso popolo con danno della pubblica quiete. Sabbato a sera battevano due pattuglie una a trenta passi innanzi ai tamburri ed un altra li seguitava a circa cinquanta di distanza.

— Ieri la nostra civica andò a far visita all'intendente Rodini posto a disposizione del ministero, in attestato di stima e di dovere pel modo con cui sempre s'interessò pel buon andamento della nostra istituzione.

GENOVA, 30 *aprile*. Questa mattina entravano nel nostro porto reduci da Ancona i vapori l'*Antion* e la *Maria Antonietta* già facienti parte della squadra sarda dell'Adriatico.

La *Democrazia Italiana*, nel suo num. di ieri narrava che un capitano del reggimento Guardie aveva rabuffato, nel caffè Nazionale, in modo indegno un sergente furiere dei Bersaglieri, perchè questi, occupato in amichevoli parlari, non avendolo visto ad arrivare, non gli aveva fatto il saluto di regola militare.

Oggi alle ore quattro e mezza, mentre nell'ufficio della *Democrazia Italiana* si trovavano presenti i signori avvocato Bargnani e dottor Gilioli, vi entravano due uffiziali della brigata Guardie, uno dei quali, il signor capitano cavaliere La Costa, domandava del gerente del giornale. I due presenti dicevano essi trovarsi a caso colà per leggervi i giornali, non prender parte alla direzione di esso giornale, di cui il gerente era in quel momento assente.

Sopravveniva il direttore sig. Guasco insieme al sigg. Brizio e Mazzoldi, e interrogato se egli fosse il gerente, rispose che no, essere però pronto a rispondere per lui. Allora il capitano La Costa dichiarava essere venuto per domandare una soddisfazione per la nota inserta nel foglio di lunedì. Il signor Guasco interrogava quale soddisfazione ne esigesse, e il sig. capitano gli lasciava andare un colpo di scudiscio sulla faccia, che a mala pena il direttore del giornale riparava col braccio. Indegnato però questi vivamente si metteva in attitudine di difesa, e nel calore lasciava cadere sul volto del capitano un pugno così potente che gli faceva sanguinare la bocca. Il capitano tentò sguainare la spada, ma ne venne impedito dall'avv. Bargnani, cui toccò una lieve graffiatura. Chiamati in sua difesa i soldati delle Guardie di picchetto alle R. Finanze, loro ordinava che arrestassero il Guasco. Essi però non istimarono opportuno eseguire quell'ordine.

I due testimoni Brizio e Mazzoldi corsero a raccontare l'avvenuto al ministro di guerra e marina, protestando altamente contro un simile atto, e domandando pronta e adeguata giustizia. Il signor Guasco si recava quindi a portar querela dal questore e dal giudice della sezione.

Consimile atto non ha bisogno, crediamo, di commenti.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Le agitazioni prodotte dai dolorosi avvenimenti politici a cui andò soggetto il nostro paese, non permisero ancora alla direzione di convocare l' adunanza generale secondo la consuetudine degli anni scorsi, e l' obbligo impostole dal novello statuto. Sebbene i tempi pur troppo non volgano ancor per noi propizii e gravi sventure pesino sulla patria comune, tuttavia la direzione perchè non si rallentino i vincoli che legano i membri ed i comizii all'amministrazione centrale, e possa giovarsi dell' opera e del consiglio di tutti, propone fin d' ora allo studio dei socii il programma del giornale che intende sottommettere alla approvazione della nuova direzione.

Chi per poco medita sui gravi ostacoli che s' incontrano nell'ordinare una società speciale, nell' imprimergli un movimento e diriggerla allo scopo prefisso sente di quanta importanza ne sia la sua conservazione e perfezionamento. Se è facile distrurre, arduo e talvolta impossibile riesce l' edificare. In non aver ottenuto da questa società quanto a' suoi splendidi esordi e dalla sua intrinseca bontà ci promettevamo, è ragione di più per perseverare nel nostro proposito ed adoprarci acciocchè l' esperienza del passato serva d' ammaestramento all' avvenire.

A tale oggetto la direzione pubblicando questo suo programma invita tutti i membri della società, e quanti portano amore al benessere del contadino, ed alla diffusione delle cognizioni agricole a voler cooperare con essa onde non fallisca nel benefico intento.

PROGRAMMA.

Il giornale si dividerà in due parti distinte, cioè quella officiale e quella non officiale.

La prima conterrà gli atti dell' Associazione agraria cioè il sunto dei processi verbali delle sedute delle adunanze generali, della direzione e dei comizii, i programmi di concorso, le relazioni dei comitati e delle commissioni.

La seconda parte verrá divisa in quattro sezioni:

La prima conterrá le memorie e dissertazioni originali sull' agricoltura scientifica e pratica, e sulle scienze ed arti accessorie.

La seconda sarà consacrata all' esame critico ed ai sunti di quelle nuove opere agrarie, ed attinenti all' agricoltura che verranno ravvisate più importanti pel nostro paese.

La terza sará una cronaca mensile in cui si esporranno in breve le cose agricole più importanti avvenute in Italia e fuori sia legislativamente che economicamente; si accenneranno le nuove scoperte, i fenomeni meteorologici in rapporto all' agraria, i risultati dei raccolti e simili.

La quarta infine conterrà un' annunzio bibliografico dei libri ed opuscoli più interessanti che siano a cognizione dell' associazione agraria, ed ove si possa si aggiungerá un listino del prezzo mensile delle derrate agricole dei principali mercati dello atsto.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 27 *aprile*. L'approssimarsi delle elezioni dovrebbe consigliare il governo francese a studiarsi di fare nelle relazioni colle altre potenze qualche cosa d'onorevole che possa cattivargli gli animi de'francesi, avidi di gloria, e così malmenati all'interno. Luigi Bonaparte pare abbia compresa questa verità, ed alcuni giornali vanno dicendo avere il suo governo accettato di farsi nuovamente mediatore fra Piemonte ed Austria e che a questa occasione siasi bruscato un poco col gabinetto austriaco. Il *Temps* assicura che le note scambiate fra que'due governi a questo riguardo sembrano indicare una prossima scissione, e che la Francia sia ferma nel voler energicamente appoggiare le ragioni del Piemonte.

L' *Indépendance Belge* del 27 conferma le stesse notizie, aggiugnendo queste parole: « Si assicura che la maggioranza del consiglio non cessò da dieci giorni d' andar d'accordo sui mezzi da adottare per effettuare, ove d' uopo, le misure che fossero necessarie al di là dell' alpi. Il sig. Drouyn de Lhuys e principalmente il sig. Falloux, avrebbero in quest' affare dimostrato le disposizioni più energiche, e la volontà del presidente sarebbe interamente d' accordo co' loro desideri in questa circostanza.

« Dicesi che sieno già state scambiate note assai vive fra Vienna, Torino e Parigi, e si assicura essere stato inviato l'ordine al capitano di vascello, sig. Rigaudit, che comanda nell' Adriatico d' incrociare innanzi a Venezia finchè sieno appianate le difficoltà insorte fra Radetzki ed il governo piemontese ».

Noi pubblichiamo questi *dit-on*, senza crederci gran fatto, perchè ora sappiamo qual significato avessero le belle parole del *National* quando dominavano Cavaignac e Bastide. L' interesse di Francia richiederebbe che il suo governo agisca con maggior energia che non per l' addietro; potrebbe essere ch' egli abbia alla fine aperti gli occhi e siasi persuaso che la quistione piemontese non è sì lieve, come credono alcuni signori della via di Poitiers. I fatti successivi non tarderanno a provarlo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

— 28 *detto*. La notizia dei rovesci toccati alle armi imperiali in Ungheria fece abbassare notevolmente i fondi a Vienna e per conseguenza anche quelli della borsa di Parigi. Qui gli assembramenti si vanno facendo di giorno in giorno più minacciosi ad onta delle misure prese dal governo. Nei dintorni della porta Saint Denis, nella rue Martel, e in altri luoghi ancora rigurgita di popolo stizzito e malcontento.

Il comitato socialista fece oggi circolare una nota in cui diceva *che sta per prendere una risoluzione maturatamente ponderata. Si darà avviso del partito che sarà preso.* La procella è imminente, e non tarderà a scoppiare. I francesi si sentono i russi alle calcagna, e vogliono vendicarsi del governo che si scostò sì bassamente dal principio da cui riconosce il potere.

La notizia sparsa dai fogli uffiziali austriaci, che il generale Wohlgemuth abbia compiutamente disfatto il corpo del generale Görgey, è compiutamente falsa: all' incontro il primo, battuto a più riprese dall'altro, fu costretto a passare il fiume Waag, ove sulla destra del medesimo ha potuto riordinare le sue truppe; ultimamente il suo quartier generale era a Schelje sulla Waag, appoggiandosi colla destra verso l' isola Schütt, formata dal Danubio.

Pare che la brigata del principe Jablonowski, sia stata intieramente dislocata, perchè il 23 trovavasi a Raab, e dicesi che prendesse la via di Oedenburgo (alla volta di Vienna).

In Pesth i magiari non erano ancora entrati la sera del 23 aprile. Il giorno antecedente il regio commissario austriaco Havas pubblicava un avviso con cui minacciava la più severa misura militare se non gli si concedeva un tempo sufficiente per sgombrare Pesth e Buda, trasportando via anche gli ammalati: donde appare che in quelle due città fosse imminente una insurrezione. Ritiratisi poi gli austriaci in Buda, un altro avviso avvertiva gli abitanti di procurarsi provvisioni per due mesi, e per togliere le comunicazioni con Pesth, Welden fece rompere il ponte di barche e levare il pavimento a quello di ferro, sulla lunghezza di 40 tese; tutte le casse, carte ed impiegati furono mandati ad Oedenburgo, tra Raab e Vienna.

Il municipio di Pesth mandò al generale magiaro Klapka una deputazione onde pregarlo a non entrare in Pesth, perchè questa città senza Buda è di nessuna utilità strategica, e potrebbe all' incontro essere bombardata dal nemico.

Il corpo del generale Vogel che dalla Galizia era entrato nell'alta Ungheria, versa in grande pericolo e sta per essere circondato dai magiari che da Miskolz vanno contro di esso, se non è prontamente soccorso dai russi. Correva voce a Vienna che il ministero avesse invocato questo soccorso.

Gli austriaci mantengono tuttavia la destra del Danubio da Gran a Raab, e pare che aspettino rinforzi, ma resta a vedersi se i magiari gliene daranno il tempo.

In Vienna il 23 e 24 vi fu molta agitazione accompagnata da alcune turbolenze, e quindi anco da arresti. Lo spirito pubblico vi è molto inquieto; la sospettosa polizia ha fatto allontanare tutti i forestieri, massime italiani e polacchi, che non possono giustificare la necessità del loro domicilio.

Onde calmare le inquietudini, la stessa polizia fece spargere la voce che Malghera fu presa, e che a Chioggia vi fu una sollevazione a favore dell'Austria, che si erano riportate delle vittorie in Ungheria, che Venezia stava per arrendersi, ecc.

I cattivi affari dell'Austria in Ungheria, l'ha resa più dolce verso il Piemonte; e Radetzky invitò il nostro ministero a mandar di nuovo i suoi plenipotenziari a Milano; ma vuolsi che la risposta non sia stata soddisfacente. La troppa fretta ci ha già nociuto, il temporeggiare non ci può nuocere.

CORFU, 25 *aprile*. — I giorni scorsi giunsero da Pirano e Ancona sei piroscafi, due brick ed una fregata sarda: la notte scorsa questi sciolsero per Malta e Genova, due dei piroscafi, dopo aver rimurchiato i bastimenti a vela, fecero ritorno in questo porto per provvedersi di carbone, e quanto prima partiranno anch'essi per il loro destino.

L'ammiraglio Albini coi rimanenti navigli si trova da due giorni circa nelle acque di Paxò. (*Oss. Triest.*)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Una colta damigella di onorata famiglia e istrutta tanto della lingua francese come della italiana, desidererebbe di venir occupata come governante o dama di compagnia. Far capo all'ufficio dell'*Opinione*.

TIPOGRAFIA ARNALDI